Interludio

Autor(en): **del Bondio, Andrea**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **67 (1998)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-51721>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Interludio

È un racconto inconsueto, quello che ci propone Andrea Del Bondio, e in fondo sarebbe più appropriato definirlo un intermezzo, un frammento.

Ci ha ricordato, anche se vagamente, certi momenti dell'Ulisse di James Joyce. I personaggi del racconto sono tre: Pa' Drontoni (e ci si ricordi de I Malavoglia), Figlio e Anelbo. L'incontro tra Pa' Drontoni e il Figlio rivela infatti delle analogie con il rapporto padre-figlio che si stabilisce tra Leopold Bloom e Stephen Dedalus, i due protagonisti del romanzo di Joyce.

Del Bondio gioca sulla contrapposizione tra dialogo e monologo interiore dei personaggi, ciò che gli permette di mettere in evidenza i loro riflessi inconsci e il flusso apparentemente sconnesso delle loro rappresentazioni mentali. A riflessioni che ruotano attorno al concetto di «storia-pattumiera» si affiancano fatti e oggetti volutamente banali (la cena, il cibo, l'aspiratore, la grappa), ma grazie ai quali si evidenziano i movimenti labirintici della mente dei personaggi: impressioni attuali, ricordi ridotti a immagini balenanti, associazioni di idee e immagini.

Da notare lo stile nominale che contribuisce a spezzare le normali coordinate spazio-temporali, di smontare le architetture sintattiche e di cancellare le connessioni logiche tra le singole immagini. L'effetto straniante è aumentato dal gioco di parole attraverso il quale l'autore in certi casi giunge a coniare dei neologismi.

Interludio è un testo polisemico, che non basta leggere una sola volta. Ogni lettura permetterà di scavare più in profondità e di scoprire nuove associazioni analogiche nel brulicare di immagini che si susseguono con un ritmo disordinato.

– Basta una fiammata; il pesce deve cuocere sulla brace. – Il grigio mota delle trote sulla griglia si dora lentamente di marrone.

I pesci vanno girati. Ma ecco che uno di quei viscidissimi siluri ittici scivola scivola sci...vola: è volato sul fuoco, sollevando un'eruzione di zampilli e lapilli e carboni ardenti che piovono a cascata sul pavimento, scoppiettando e fumando. (L'azione è rallentata alla moviola; in realtà non è durata che un attimo.) – Cose che non dovrebbero succedere. Mai. – Eppure capitano spesso. Bisogna subito dar mano all'aspiratore, che non si tirino in giro i tizzoni ad incendiare la casa. Pericolo scampato! I carboni erano spenti: non s'è incendiato neppure l'aspiratore.

Contorno d'insalata. L'insalata non è salata: si lava e si sala dopo. Ma prima bisogna sgocciolarla per bene in quella specie di centrifuga che si gira come un vecchio macchinino da caffè. Lavoro meccanico; la testa alzata, lo sguardo spazia dalla finestra, la mente si eleva alla meditazione.

– Quella persiana sgheмба sulla casa di fronte finirà per crollare. E' questione di tempo. Ma il tempo cronologico non basterà a farla cadere. Ci vorrà una causa efficiente: il 'coup de poussette' che mette in moto il mondo. Sarà una raffica di vento, una vibrazione del terreno, o il peso dell'acqua piovana che inzuppa il legno? Anche in questo caso, si tratterebbe dell'ultima goccia che fa traboccare il vaso.

Quando si ha un po' di tempo libero, si pensa al numero della sezione aurea: zero virgola sei uno cinque ... : strano numero! – Azzarda Andelbo: Si tratta di una proporzione... – Macché proporzione: uno più x per uno, eguale a uno per x? Roba da ridere! La sezione aurea si ritrova tanto nella costruzione dei campanili romanici come nella disposizione delle scaglie dell'ananas. Ma è un numero, e basta. – In tono perentorio sputa sentenze come il padron 'Ntoni dei Malavoglia, pa' Drontoni.

– Pa', come si risolve questo problema di geometria? – Vocione da lupo mannaro: – Ma Figlio, pensa con la tua di testa! – Figlio si ritira mogio all'angolo del tavolo a far cozzare Tua con Testa.

– Assaggiamo ora questi pesci: questione di provare se sono riusciti. L'ultima volta non erano buoni. – Ma pa', se non erano buoni, perché li hai di nuovo comprati allo stesso negozio? – Pa' Drontoni drontola...

Pesce, insalata, pane, bottiglia di vino in tavola. Ma la storia... – La storia è tutto: la geografia, l'economia, la matematica, eccetera sono delle sequenze storiche... Se uno non sa leggere la storia del proprio territorio, ovunque vada, è spacciato! – Sussulto nelle radici sradicate di Andelbo. Sì, tutto può diventare storia, ma nessuno lo sa. Come Napoleone a Marengo: credeva di combattere una battaglia, non sapeva di fare storia. Un crimine, per esempio, è soltanto un crimine. Ma se si codifica e si trascrive diventa storia. (Qui mi sono ripetuto un po' per allungare il testo che il mio editore paga 30 franchi la pagina). La storia è la raccolta dei rifiuti del tempo, riciclati ad uso dei posteri. Storia: pattumiera del passato.

Il pesce va trattato delicatamente. Andelbo allontana la pinna dorsale col coltello, applica un taglio longitudinale a mezza profondità sul fianco, sospinge la parte superiore verso l'alto del piatto, quella inferiore verso il basso; con la sinistra afferra la coda e, inserendole sotto il coltello con la destra, tira e stacca la lisca che gli rimane appesa fra l'indice e il pollice, con la testa penzoloni in fondo. Con il dovuto orrore depone il tutto su di un piatto a lato; poi prende uno spicchio di limone e, aiutandosi con la punta della forchetta, ne strizza il liquido sopra il pesce: adesso si può finalmente mangiare... gli altri due hanno quasi già finito.

– Figlio, porta la bottiglia della grappa! – La pone sul tavolo, immusonito: a scuola insegnano di non bere alcool e ora guardali lì, quei due! All'interno della bottiglia c'è una scaletta a pioli: cedro o bosso che dà un buon bouquet alla grappa. Scaletta ammuffita, grappa scipita! I pioli servono a misurare il contenuto.

La caffettiera è guasta: bisogna ricorrere al filtro. Imbuto sul tavolo, filtro Melitta inserito, tre cucchiaini di polvere da caffè e l'acqua bollente sopra. Andelbo fa appena in tempo a trattenergli la mano che sta per versare l'acqua: sotto l'imbutto ci vuole un recipiente. – Be', fa tu che sei più pratico di questo aggeggio! – L'altro mette l'imbutto sopra un boccale e versa lentamente, per fare inzuppare il caffè.

Sordo ronzare del telefono. Stacca il ricevitore, lo tira al tavolo. Due sottili fili isolati di plastica gialla s'allungano, rigidi e attorcigliati. – Ah, ciao, come stai? vocifera con entusiasmo. Io sì, abbastanza. Si stava appunto parlando di storia... – Strano che quei fili non si strappino. Sigaretta, caffè, Andelbo conta i pioli che emergono dalla grappa. Dal basso in alto: uno due tre, dall'alto in basso: uno due tre.

Prendere una boccata d'aria! Fuori, nel cortiletto dietro la cucina. Alti muri in cemento armato, lastre di granito bicolore formano un disegno a sezione aurea sul pavimento di cemento, un graticcio su fitti pilastri metallici a sostenere un tetto inesistente... Rientra in cucina.

Pa' sempre intento ad inviare sentenze sugli sbilenchi fili gialli che non si sono ancora strappati. – Domani, se trovo un attimo di tempo, vado a dare una misurata anche all'altro campanile. Questione di verificarne le proporzioni da sezione aurea. – Andelbo lo immagina, gigante spilungone curvo sul campanile che gli arriva alla cintola, intento a srotolare un chilometrico metro.

Adesso comincia a salutare: fra cinque minuti riappenderà. L'altro, di nuovo seduto, si rimette a contare i pioli che emergono dalla grappa: uno due tre... quattro.

Ricevitore riattaccato, fili che stentano a ripiegarsi. Con una vocetta timida e strascicata: – Pa', è giusta questa soluzione? – Sopra la panca la capra campa, sotto la panca la capra crepa! Mi sembra che dovrebbe ben esser giusta. – Andelbo si riversa un mezzo piolo di grappa. – Ha parlato anche lui di storia, al telefono. La storia non esiste: è soltanto lo stadio in cui si trovano tutte le cose ad un dato momento... –

Momento di partire, prima che la scaletta segni bassa marea. Non ha capito il concetto di storia-pattumiera. – Ti accompagno; ho ancora qualche garbuglio da districare, laggiù. Buonanotte, Figlio! Va' a coricarti un po' presto questa sera e non rimaner lì davanti alla tele come ieri. –

Una violenta folata di vento investe i due sull'uscio, un rumore strascicato di tegola mossa sul tetto. – Un attimo, che vado a controllare che il vento non mi scoperchi la casa. – L'altro si sofferma sulla via che scende ripida, ventosa. Per un istante gli balena davanti (scherzo di quella dannata grappa?) una figura che si erge nera sulla cimasa del tetto, apre le braccia, prende vento nelle membrane distese, si libra come un aquilone e... precipita a terra di schianto.

Con un brivido, Andelbo s'avvia giù per la strada, ripida e ventosa.